

Gli "Albi" e i "Quaderni" di Novissima, una vicenda del Novecento

Da uno studio sul catalogo degli editori romani
Edoardo e Giorgio de Fonseca*

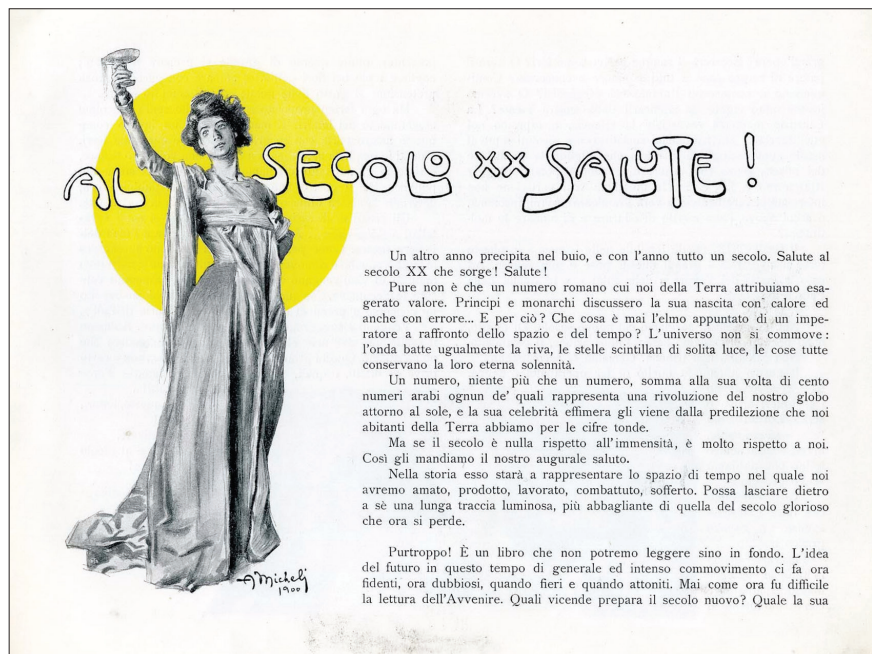
Chiara Boschetti
chiara_boschetti@yahoo.it

*Dedico questo scritto alla memoria
del giornalista Ignazio Contu
(Cagliari, 1930 – Roma, 2011),
collaboratore di Novissima
e amico dei de Fonseca
come, prima di lui, il padre Rfaele*

I due lustri iniziali e gli anni Trenta del Novecento videro protagonisti, come artefici di due progetti editoriali varati all'insegna del buon gusto, rispettivamente, Edoardo e Giorgio de Fonseca. Il primo fondò a Milano il periodico "Novissima. Albo d'Arti e Lettere" – dando vita successivamente alla omonima Società editrice¹ – costituito da dieci volumi annuali della prima serie e dai dodici fascicoli mensili della seconda; il figlio Giorgio, continuatore dell'azienda di famiglia fino alla cessazione dell'attività negli anni Settanta del Novecento, promosse invece a partire dal 1933 la collana di autori contemporanei "Quaderni di Novissima" che vide la pubblicazione di diciotto volumi monografici di altrettanti autori. L'intento che accomunò entrambe le imprese fu quello di creare un prodotto assolutamente innovativo nel panorama editoriale nazionale dando voce a quegli artisti che meglio potevano far risorgere il genio italico che franava nell'indifferenza generale come le rovine antiche.² Gli "Albi d'Arti e Lettere"³ furono ideati nei primi mesi del 1900 – come verrà ricordato nell'articolo ce-

lebrativo *Il decennio* – da una cerchia di intellettuali che si raccolse attorno al letterato italo-britannico Edoardo de Fonseca (Londra, 6 novembre 1867 – Roma, 20 novembre 1936), poliedrico personaggio prestato all'editoria, nato nel meridionale borgo di Croydon da madre inglese e appartenente a una antica casata ebraica di origine portoghese, quella dei Camis de Fonseca,⁴ stabilitasi nel territorio fio-

rentino dal quale proveniva il padre. Fu critico d'arte con opere sulla sua città d'adozione, Firenze,⁵ commediografo con all'attivo almeno una rappresentazione portata in scena da una nota compagnia milanese,⁶ romanziere,⁷ scrittore di cose mondane, compilatore delle apprezzate guide turistiche *Bologna e Firenze*⁸ nelle due lingue madri, l'inglese e l'italiano, e docente universitario in Inghilterra, come con-



***Al Secolo XX Salute!*, articolo d'apertura, a firma "Novissima", dell'"Albo d'Arti e Lettere". Nella seconda pagina veniva motivata la scelta del titolo: "Così ci associammo i maggiori artisti e scrittori, di cui diamo "cose nuove" inedite, in relazione al neutro latino che abbiamo scelto per titolo". Fece la sua comparsa, inoltre, il motto della pubblicazione che verrà riproposto nei vari "Albi" con variazioni grafiche ad opera di diversi artisti: "Genialità ci accompagna".**

fermato da un biglietto inviato dalla figlia Alice all'amico di famiglia Gabriele D'Annunzio, al quale porgeva insieme ai propri, a quelli del marito Francesco Pallottelli Corinaldesi e di uno dei figli, Virgilio Vittore, anche "l'infuocato bene augurar del penseroso Professore di Oxford"⁹ e da un documento archivistico in cui al nome si trova preposta la qualifica di professore.¹⁰

Il cenacolo sorto a Milano, che annoverava tra le proprie fila Aleardo Terzi, Antonio Rizzi, Riccardo Galli, Giorgio Kiennerk, Alberto Micheli, Luigi Brunelli, Angelo Sodini e l'Ulisse Stacchini autore, qualche anno più tardi, del monumentale progetto della Stazione Centrale di Milano,¹¹ era dunque capeggiato da un intellettuale a tutto tondo, versato tanto nella parte artistica che in quella letteraria, che, grazie alle proprie origini, vide come naturale fonte di ispirazione il movimento neomedievalista delle Arts & Crafts animato dall'artista-artigiano William Morris, che nella seconda metà dell'Ottocento propose un utopico ritorno all'innocenza e alla bellezza dei secoli passati cercando di coniugare l'espressione artistica con lo stile di vita mediante quell'arte applicata al quotidiano che avrà grande visibilità nelle "esposizioni" sempre più internazionali, universali proprio grazie ai britannici e all'"Esposizione dei prodotti industriali di tutte le nazioni", allestita a Londra nel 1851 e promossa dal consorte della regina Victoria, il principe Albert,¹² che fece scuola. L'idea di questi intellettuali era di "fondare una ricca pubblicazione annuale che rispecchiasse il meglio dell'arte e della letteratura nazionale"¹³ guardando ancora una volta

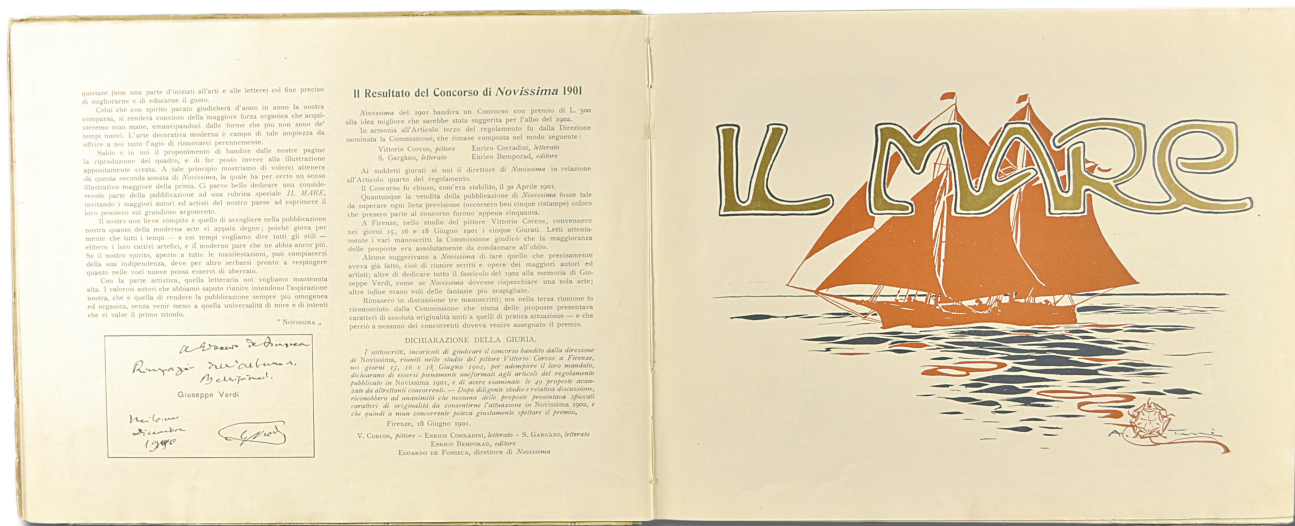


Manifesto pubblicitario dell'"Albo Novissima" eseguito dal pittore Aleardo Terzi. Al titolo riportato, "Albo annuale d'Arte e Varietà", si preferì quello di "Albo d'Arti e Lettere" utilizzato già dall'uscita del primo numero nel 1901.

all'estero e precisamente alla Germania delle riviste "Simplicissimus" (che traeva il nome dal romanzo picaresco di von Grimmshausen *Der Abenteuerliche Simplicissimus Teutsch* e vedeva tra i più illustri collaboratori uno scrittore come Thomas Mann)¹⁴ e "Jugend", che già nel proprio nome faceva del-

l'arte nuova (lo *Jugendstil*), il proprio vessillo.¹⁵

Non che in Italia non esistessero riviste che si occupavano di letteratura e di arte, anche "rinnovata". Insieme a "Cronaca Bizantina" dell'editore Angelo Sommaruga e a "Il Convento",¹⁶ "Emporium. Rivista mensile illustrata d'arte, letteratura, scienze e varietà", fondata dal direttore dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo Paolo Gaffuri, già negli ultimi anni dell'Ottocento aveva visto comparire nelle proprie pagine un lungo saggio monografico sul pittore pre-raffaellita Edward Coley Burne-Jones – conosciuto in Italia per aver fornito i bozzetti per i mosaici della chiesa anglicana di St. Paul costruita a Roma tra il 1873 e il 1880 dall'architetto inglese George Edmund Street – e una tavola intitolata *Primroses* della famosa illustratrice di libri per l'infanzia Kate Greenway, additata come esempio di illustratrice "moderna" dallo stesso de Fonseca insieme a Randolph Caldecott e Walter Crane.¹⁷ Mancava però a questa come alle altre riviste – che più che fare arte dissertavano di essa – quella fondamentale sperimentazione grafica che era nelle intenzioni di de Fonseca e che iniziava a fare la sua comparsa in pubblicazioni come la bolognese "Italia ride. Settimanale artistico umoristico", nata nel 1900 sotto la direzione artistica di Augusto Majani, futuro collaboratore di "Novissima",¹⁸ intenzionate a dare pari spazio e dignità a illustrazione e testo. Per un progetto che aveva l'ambizione di essere innovativo e positivo al punto da voler inserire con fierezza il particolare contributo della creatività italiana all'interno del più vasto panorama eu-



Opera grafica di Alcardo Terzi per la "rubrica speciale" dell'Albo 1902, *Il Mare*. Il tema prevalente e unificante di tutta l'annata fu proprio quello marino, con scritti e illustrazioni a tema.

ropeo, de Fonseca decise di coinvolgere gli artisti e i letterati di tutta la Penisola percorrendola materialmente in lungo e in largo con il preciso scopo di mobilitare alla causa la *creme* intellettuale di ogni regione, che avrebbe dovuto mettere in campo la sua produzione più recente. Il nome scelto per la testata infatti, fu proprio quello del superlativo *novissima* nel significato – come spiegò la direzione nel numero d'apertura del 1901 *Al Secolo XX Salute!* – del neutro latino derivato da *nōvus*, di "cose nuove, inedite".¹⁹

Questo primo volume, come i nove che si susseguiranno annualmente fino al 1910, aveva un formato oblungo di 23 centimetri per 28, un numero variabile di pagine compreso tra l'ottantina e il centinaio che alternava tavole artistiche con scritti letterari e giornalistici e rubriche che comparivano solo in pochi numeri o che resteranno invece presenti nei diversi volumi degli "Albi": *Post-Scriptum*, *In vista* di Anna Franchi, *Ippica* di J., *Alpinismo*, *In moto*. *Automobili e Cicli* di Quik, *La moda (Relazione da Parigi)* di Zaira Migliavacca e le più durature *Lettere* e *I Lauri*, erede quest'ultima di *Drammatica* e *Musica*.

Come risultato dei chilometri ma-

cinati a ritmo serrato, parteciparono alla realizzazione del numero Giovanni Pascoli con *La Cutrettola*, Luigi Capuana con *Chi sa?...*, Corrado Ricci con *L'amore e l'arte*, Salvatore di Giacomo con i versi di *O vecchio e o piccerillo*, Giuseppe Giacosa con *La valanga di Valere* e gli artisti del cenacolo milanese che si era aperto a tutta l'Italia. Oltre a Terzi, Rizzi, Galli, Kienker, Micheli, erano presenti tra gli altri Pio Joris con il bozzetto premiato all'Esposizione universale di Parigi del 1900 *Giovedì Santo a Roma*, e i due rappresentanti del movimento divisionista Gaetano Previati, con *Tenerezza* e *Giulietta e Romeo*, e Giovanni Segantini, morto due anni prima, con *Studio inedito*. Per destare interesse e curiosità attorno alla pubblicazione, in questo volume d'esordio "Novissima" lanciò un concorso con premi in denaro e in oggetti d'arte per l'idea più originale suggerita dai concorrenti per l'annata successiva. Come ferma intenzione della rivista, priva ancora di un progetto grafico uniforme, vi era infatti il rigetto della semplice riproduzione di un'opera che non fosse una illustrazione creata all'uopo.²⁰ E l'"Albo" dell'anno successivo, il 1902, premiato con la medaglia d'argento al-

l'Esposizione internazionale d'arte decorativa moderna di Torino – fallito il concorso per il rifiuto delle proposte degli oltre quaranta partecipanti – presentò addirittura un tema unificante, una "rubrica speciale" come si volle definirla, sia per gli scritti che per le illustrazioni: il mare, preannunciato da una copertina, *Verso l'ideale*, in cui tre ieratiche figure di donna si protendevano dalla terraferma verso la sconfinata distesa del pèlago. Le collaborazioni per questo secondo volume scaturirono dall'ulteriore viaggio di promozione per l'Italia che incrementò la rivista di testi come *La voce del mare* di Edmondo de Amicis, *Le Ore* di Gabriele D'Annunzio,²¹ il componimento *Terra e mare* di Enrico Panzacchi musicato dal maestro Giacomo Puccini, illustre amico dell'editore. Altri titoli, di indubbia ascendenza marina erano inoltre *In sul lito di Chiassi* di Corrado Ricci, *In nomine maris* di Jack la Bolina (ovvero Augusto Vittorio Vecchi), *Una gita in barca* di Luigi Capuana, i componimenti poetici *Il pescatore* di Angiolo Silvio Novaro e *Mare biblico (La Profezia di Giovanni)* di Ettore Moschino, *Le nuove conquiste del mare* di uno scrittore che anche nella scelta dello pseu-

donimo voleva essere in perfetta armonia con l'atmosfera: Argus, la nave degli Argonauti che condusse Giasone alla conquista del vello d'oro. Anche il numero degli illustratori si accrebbe notevolmente se al dicembre del 1902 avevano aderito alla Società quasi duecento artisti provenienti da varie regioni tra i quali figuravano Adolfo Apolloni, Giacomo Balla, Duilio Cambellotti, Carlo Fontana, Giovanni Mario Mataloni, Francesco Vitalini, Edoardo Rubino, Marcello Dudovich, Augusto Majani, Adolfo De Carolis o delle Fontane, Plinio Nommellini.²² Quest'ultimo abbinò al componimento di D'Annunzio e di Novaro le tavole omonime, mentre altre illustrazioni come *Libeccciata* di Pietro Fragiaco, *Marina* e *Mareggiata* di Giorgio Belloni, *Nel golfo* di Stefano Farneti e, degli artisti del primo nucleo Riccardo Galli e Giorgio Kienerk, *Bonaccia* e *Armonia di un mattino sul mare*, erano anch'esse di inequivocabile sapore marino.

L'anno successivo, il 1903, vide il trasferimento della pubblicazione nella capitale, in una sede provvisoria in Via Bagni. In questa città il luogo d'incontro prediletto dal direttore fu il famoso Caffè Aragno, ritrovo, come scrisse Giovanni Papini, "di tutti gli uomini d'ingegno che abitavano o capitavano a Roma",²³ divenuto celebre per quella angusta "terza saletta" frequentata da giovani artisti e letterati che aggiunsero nuove presenze – come Vittorio Grassi e Umberto Bottazzi che tanta parte avranno nel futuro di "Novissima" e soprattutto della rivista fondata da de Fonseca nel 1908, "La Casa. Estetica decoro e governo della abitazione moderna" – al personale cenacolo milanese dell'editore. Proprio a Roma, nella Palazzina comunale del Pincio, avrebbe dovuto essere inaugurata una mostra artistica al fine di finanziare la pubblicazione e trasformarla in mensile, cosa che, nau-

fragato il progetto espositivo, riuscirà solamente nel 1913 con la seconda serie della rivista – che aveva la direzione nella Piazza Cavour in cui si era trasferita nel 1905, ma l'amministrazione a Napoli presso la Richter & C. – quando verranno editi, tra il gennaio e il dicembre, i soli dodici fascicoli di quell'annata, l'undicesima.

Dopo il 1904, l'anno della prima faticosa attestazione ufficiale della Società come accomandita semplice²⁴ le annate videro comparire scritti sempre più militanti di de Fonseca, mentre gli "Albi" raggiunsero una certa stabilità di forma e di contenuto come venne ribadito nell'editoriale *La diritta via* in cui si rimarcava come "l'elemento pittorico, qui nelle nostre pagine, deve ormai cedere il posto all'elemento decorativo e illustrativo".

Ma fu nel 1906 che fecero la loro comparsa i due scritti più importanti, *Intenti e conquiste* a firma "Novissima", ma dietro la quale si palesava chiaramente la personalità del direttore, e *Il paese dell'arte* firmato invece in prima persona, dove si affermava "l'alta importanza civile" dell'arte che configurava quella editoriale come "un'industria di grado superiore, strettamente collegata alla cultura e alla estetica nazionale", che doveva contribuire al risorgimento grafico del libro italiano e all'educazione estetica delle coscienze assopite. L'annata fu davvero significativa sul piano grafico: si era deciso definitivamente, come punto irrinunciabile, di chiedere ai propri collaboratori non disegni isolati privi di attinenza ma cicli grafici omogenei, sviluppando un progetto per-



Aleardo Terzi, *Pioggia di rose*. Copertina con riquadro centrale in bassorilievo dell'"Albo d'Arti e Lettere" del 1906. Il pittore, per questa annata, fu autore anche dell'*Eterno femminile* – una serie di due acqueforti colorate e due disegni a bianco e nero – e della decorazione del volume insieme a Duilio Cambellotti. Terzi, che aveva già firmato la prima copertina dell'"Albo" del 1901 con lo stesso caratteristico stile "floreale", in questo anno illustrò anche un libro per l'infanzia edito dalla Società editrice di "Novissima", *Cantilene dei bambini. Poesioline e ritornelli di tradizione popolare* (che, insieme a *L'impietrito* illustrato da Duilio Cambellotti, doveva dare il via a una collana per l'infanzia) e una delle tre tavole fuori testo (*Il lunch all'aperto*) che ornavano la rivista d'automobilismo "Rapiditas", fondata a Palermo dall'imprenditore appassionato di motori Vincenzo Florio e stampata da Novissima che ne curò il progetto complessivo tanto da conferirle un'impronta riconoscibile nel formato e nella grafica.

sonale o scegliendo una tecnica particolare che poteva essere tanto la litografia quanto l'acquaforte.²⁵ Si cimentarono nel procedimento litografico l'argentino Pio Collivadino con le quattro tavole del ciclo *Reminiscenze della Pampa*, Augusto Majani con *Armonie verdi* e Alfredo Baruffi con il suo *Trittico*, mentre con la seconda tecnica si misurò Aleardo Terzi con la copertina *Pioggia di rose* e con due tavole della serie *Eterno femminino*. L'intento di uniformità e coerenza stilistica venne premiato con il conferimento dell'importante diploma d'onore all'Esposizione Internazionale di Milano e la medaglia d'oro di collaborazione al direttore,²⁶ onorificenza meritata anche per la presenza di opere firmate dai due artisti premiati anch'essi con la medaglia d'oro (ricevuta però alla VI Esposizione d'Arte di Venezia): Camillo Innocenti per la pittura, Edoardo Rubino per la decorazione. Il primo firmò la *Serie di otto disegni a matita*, mentre lo scultore Edoardo Rubino eseguì i due disegni intitolati *Fosfeni*.

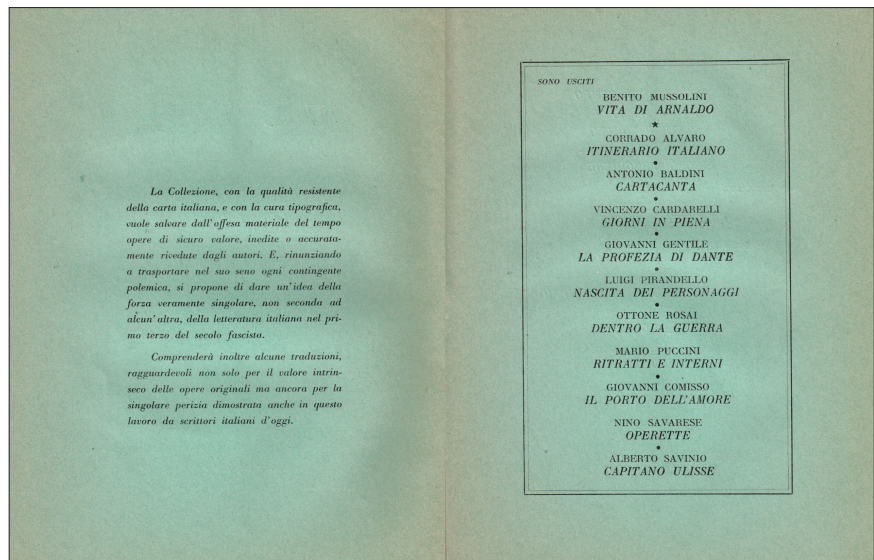
Il sentiero del decoro era ormai percorso stabilmente da Novissima e con lo stesso impegno di civiltà che doveva liberare il buon gusto per mezzo di intrepidi e valorosi editori – nuovi paladini medievali armati di libri più che di spada – a partire dal 1932 e ancor più dall'anno successivo, Giorgio de Fonseca (Firenze, 12 aprile 1896 – Roma, 22 maggio 1976), con il poeta Giuseppe Ungaretti e il giornalista Rafaele Contu (Arbatax di Tortolì, 18 marzo 1895 – Roma, 17 novembre 1952)²⁷ diede vita alla collana dei "Quaderni di Novissima",²⁸ una serie di testi monografici privi di illustrazioni ma che degli artisti, oltre che dei letterati, voleva presentare gli scritti.

Fu lo stesso editore, in un'inserzione comparsa su un bollettino promozionale²⁹ a ricollegarsi idealmente agli esordi primo-novecen-

teschi della casa editrice invitando i lettori a sfogliare il periodico ideato dal padre presso gli uffici centrali della ditta, gli stessi dell'ultima sede redazionale del periodico. Non dimenticando che nella storia non solo passata ma anche recente della casa editrice non vi era solo la blasonata pubblicazione periodica ma anche le preziosità librerie create per pochi e raffinati bibliofili – che avevano rinverdito il luminoso passato con una nuova onorificenza ricevuta a Barcellona – come le tre più attuali, importanti sia per la veste materiale data ai volumi sia per le illustrazioni originali presenti in essi: *Il Palio di Siena* con le vivaci tavole di Duilio Cambellotti, le *Lettere di Arrigo Boito* curate da Raffaello de Rensis e illustrate da Memmo Genua, il volume sul pittore Gioacchino Toma del quale, stando alle entusiastiche recensioni degli esperti del settore, si sentiva l'assordante assenza.³⁰ Novissima dunque, come campionessa del buon gusto perduto, si inserì in quelle che riteneva gravi mancanze del settore

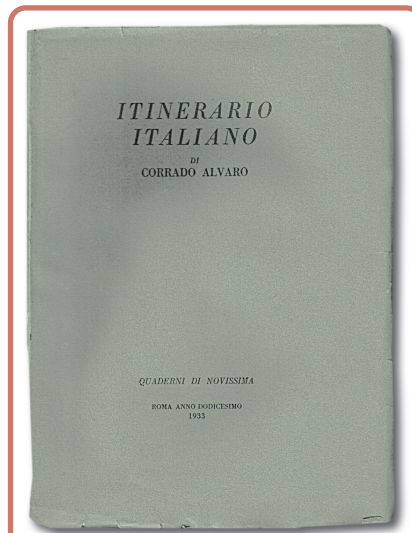
editoriale, mancanze di decoro perlopiù visto che della ricercatezza, nonostante la svolta popolare verso generi "minori" che contraddistinguerà la gestione del più versatile e spregiudicato Giorgio, aveva fatto la sua bandiera. E del resto la critica sembrava darle ragione, se una recensione condita di autarchia comparsa su "Il Tevere" riteneva che "da qui a trent'anni questi libri saranno disputati a colpi di biglietti da mille come i quadri preziosi e i mobili in stile, fino a quando, con l'andar dei secoli, lo Stato non provvederà a mettere un freno alla voracità degli affaristi diffidando, fra l'altro, i possessori di tali opuscoli di farne oggetto di commercio con l'estero."³¹

La nuova collana aveva per redazione il particolare luogo in cui prestava servizio uno dei curatori, l'ufficiale Rafaele Contu, impiegato presso il Ministero delle comunicazioni della marina mercantile come segretario particolare del Sottosegretario di Stato.³² In questa sede ministeriale si avvicendarono scrittori e stretti collaboratori



Seconda carta del fascicolo composto da sette pagine, datato dicembre 1933, recante il progetto della collana libraria di "scrittori italiani d'oggi" "Quaderni di Novissima", curata dal poeta Giuseppe Ungaretti, dal giornalista Rafaele Contu e dall'editore Giorgio de Fonseca, figlio di Edoardo, che negli Anni Trenta aveva assunto la direzione della società editrice. Alcuni volumi, dati per usciti in questo progetto, in realtà erano solamente previsti: *Cartacanta* di Antonio Baldini, *Nascita dei personaggi* di Luigi Pirandello, *Il porto dell'amore* di Giovanni Comisso.

con incontri passati alle cronache come le burrascose consultazioni tra i direttori Contu e Ungaretti intorno alla scelta degli autori della collezione, vista la tendenza esasperata del poeta a prediligere i più sperimentali e la volontà del primo, nel pieno rispetto dello spirito della collana, a non privilegiare nessuna scuola a scapito dell'altra. I volumi, che "con la qualità resistente della carta italiana, e con la cura tipografica" volevano "salvare dall'offesa materiale del tempo opere di sicuro valore" erano in tiratura limitata di 148 esemplari numerati – con diverse copertine monocromatiche che misuravano 19,5 centimetri per 26,5 e con un numero di pagine variabile tra la sessantina e le duecento – e venduti mediante sottoscrizione a un prezzo di 50 lire a volume che scendeva a 40 prenotandone almeno dieci dei cinquanta previsti che si ridussero poi ulteriormente, per diverse ragioni, al numero di venti con i soli diciotto stampati realmente. Sono documentabili infatti almeno cinque casi celebri di "quaderni" mancati. Uno non si realizzò proprio per l'estrema ricercatezza dell'edizione, che causò il rifiuto di Umberto Saba a pubblicarvi la propria antologia poetica che voleva invece in una veste più economica e maggiormente circolabile.³³ Del *Viaggio in Sardegna* di Elio Vittorini³⁴ vennero addirittura approntate le bozze di stampa che non giunsero a una effettiva pubblicazione probabilmente per il giudizio che ne diede Raffaele Contu convinto che l'opera fosse irrispettosa del proprio popolo, quello sardo.³⁵ Di *Nascita dei personaggi* di Luigi Pirandello, una raccolta degli scritti che doveva essere curata da Corrado Alvaro, sono documentate lungaggini che si trascinarono per anni e non portarono alla pubblicazione del premio Nobel.³⁶ Mentre si possono ancora citare, grazie all'epistolario dell'archivio

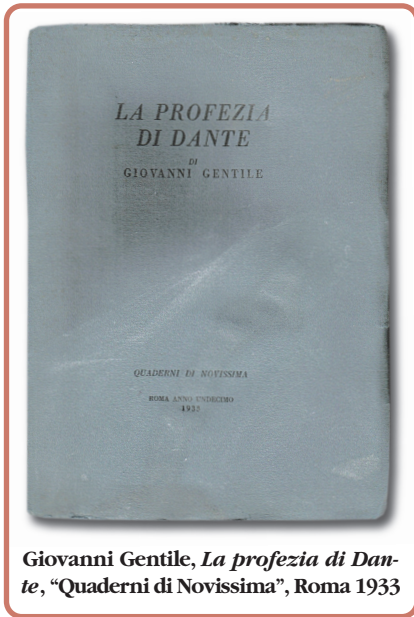


Corrado Alvaro, *Itinerario italiano*, "Quaderni di Novissima", Roma 1933. Come si legge nel colophon il volume fu stampato nel novembre del '33 come il 5° della serie. La presenza di questo autore – tra i firmatari nel '25 del *Manifesto degli intellettuali antifascisti* promosso da Benedetto Croce in risposta a quello di Gentile – in una collezione che aveva esordito con un volume di Benito Mussolini, *Vita di Arnaldo*, scatenò alcune polemiche intorno alla incoerenza della collezione e dell'editore stesso.

personale di Raffaele Contu conservato presso il Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia, le proposte ad Aldo Palazzeschi per il tramite di Eugenio Montale e a Montale stesso, cadute nel vuoto. Inoltre, da almeno due documenti³⁷ è possibile recuperare moltissimi altri titoli e autori: *Cartacanta* e *Autobiografia* di Antonio Baldini, la riedizione de *Il porto dell'amore* di Giovanni Comisso,³⁸ *Giovanni il Battista* di Giovanni Battista Angioletti, *La campana di mezzodì* di Bruno Barilli, *Renata di Francia e il Calvinismo* di Giulio Bertoni, gli *Inediti* di Emilio Cecchi, *La giustizia del serpente* di Marcello Cora, *Primo tempo* di Berto Ricci, *Partenza* di Attilio Dabini, *Ebdomeros* di Giorgio de Chirico, *Roma Anno XII* di Marcello Gallian,³⁹ *La bella vita* di Alberto Moravia, *Il piatto d'argento* di Arturo Loria, *La con-*

ferenza di Genova di Stella Nera, *La questione del romanzo in Italia* di Alfredo Gargiulo, *Pittori e scultori* di Cipriano Efisio Oppo, *Avventura musicale* di Corrado Pavolini, *Arie di contrappunto bifolchino* di Enrico Pea, *Mussolini uomo di governo* di Alfredo Rocco, *Scrittori italiani moderni* di Sergio Solmi, *Giochi di fisionomia* di Gianni Stuparich, *Figure di donna* di Bonaventura Tecchi, *Tre saggi sulla storia romana* di Gioacchino Volpe, e poi Bellonci, Burzio, Capasso, Frateili, Interlandi, Lelj, Longhi, Montano, Timpanaro, Soffici, Papini con l'indicazione di un "ecc." che denotava sia contatti non ancora ufficiali con altri eventuali autori sia la volontà, come astuta mossa pubblicitaria, di far risultare la collezione come la più ricca di tutti i cataloghi nazionali coevi.

In realtà vennero accettati diciotto autori con polemiche non da poco, e sicuramente utili ai fini promozionali, fomentate dalla coesistenza di uno scritto del Duce e di quello di un firmatario del *Manifesto crociano* del 1925, Corrado Alvaro. I due autori, con le loro opere *Vita di Arnaldo* e *Itinerario italiano*, furono pubblicati come il numero primo e quinto della serie, anche se non mancava la controparte "ortodossa" con la presenza dell'estensore stesso del *Manifesto degli intellettuali fascisti* Giovanni Gentile, quarto della serie con *La Profezia di Dante*. Gli altri titoli furono, nell'ordine: *Libro di preghiere* di Carlo Visconti Venosta, *Sentimento del tempo* di Giuseppe Ungaretti, *Ritratti e interni* di Mario Puccini, *Operette* di Nino Savarese, *Giorni in piena* di Vincenzo Cardarelli, *Eupalino o Dell'architettura* di Paul Valéry, *Capitan Ulisse* di Alberto Savinio, *Dentro la guerra* di Ottone Rosai, *Stato di grazia* di Massimo Bontempelli, *Polvere di Roma* di Rodolfo de Mattei, *Il silenzio creato* di Giorgio Vigolo, *Sotto il segno di Clío* di Pietro De



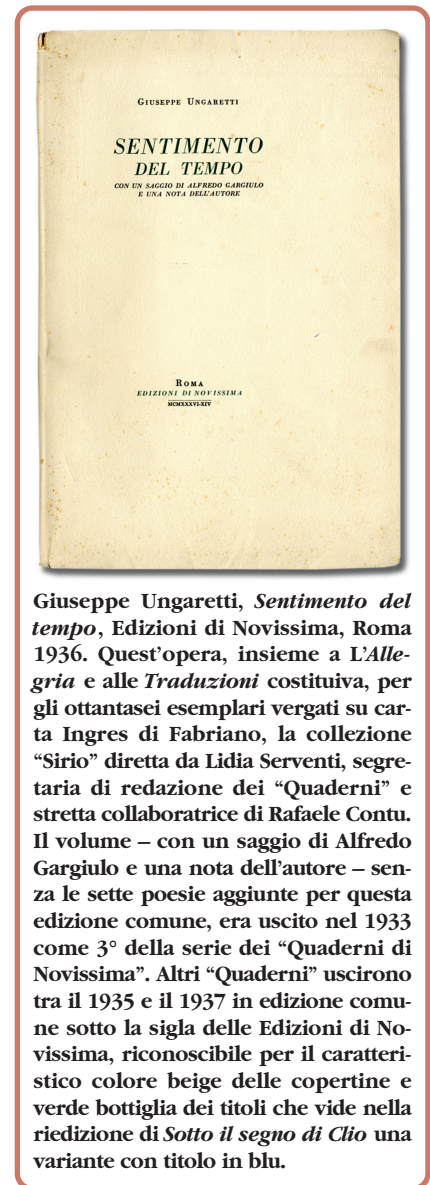
Giovanni Gentile, *La profezia di Dante*, "Quaderni di Novissima", Roma 1933

Francisci, *Solstizio* di Libero De Libero, *Rosso di sera* di Enrico Falqui e *Grazia e arbitrio* di Leone Vivante. Il testo di Valéry compariva nell'apprezzata e celebrata traduzione italiana di Rafaele Contu, che gli valse l'appellativo di "Eupalino", uscita nel 1931 e nel 1932 per i tipi Carabba di Lanciano, che si arricchiva qui della *Lettera su Eupalino* dello stesso Contu, pubblicata nel '32 sulla rivista "Solaria" e per "Novissima" in novanta copie numerate fuori commercio che dovevano costituire una prova generale per la prima serie della futura collezione.

Volumi come *Sotto il segno di Clio*, *Itinerario italiano*, *Solstizio*, *Sentimento del tempo*, *Libro di preghiere* verranno riediti, assieme a opere diverse degli autori della collana più pregiata (*Conclave dei sogni* di Giorgio Vigolo, *Teatro 1916-1935* di Massimo Bontempelli, *La casa in piazza* di Enrico Falqui, le *Poesie* di Vincenzo Cardarelli, *L'Allegria* e le *Traduzioni* straniere di Ungaretti), nella collezione comune delle "Edizioni di Novissima" tra il 1935 e il 1937, anno che segnò una battuta d'arresto per la casa editrice le cui condizioni economiche – sempre precarie e non

certo facilitate dagli stipendi, che raggiungevano anche la cifra di mille lire, pagati agli scrittori⁴⁰ – subirono un crollo che condurrà a una inevitabile istanza di fallimento presentata dallo stesso editore e alla conseguente curatela fallimentare decisa dal Tribunale di Roma, favorendo contestualmente l'instaurarsi di un rapporto privilegiato con Angelo Rizzoli, del quale de Fonseca diventerà punto di riferimento nella capitale oltre che socio e amico, intenzionato a primeggiare nel panorama capitolino tramite una società sempre in auge grazie alle personali conoscenze politiche degli editori e alle commesse ministeriali che le giungevano copiose in qualità di tipografia privilegiata dal famigerato Ministero della cultura popolare, per il quale stampò libretti e opuscoli in diverse lingue straniere i cui titoli si possono recuperare in moltissimi cataloghi di biblioteche estere, oltre che italiane.⁴¹ Novissima dunque non arrestò mai la sua corsa – eterna "fenice", come la definì Pietro Jannacone prendendo spunto dalla collana "Phoenix" della casa editrice il cui unico testo in lingua originale, *The marriage of heaven and hell* di William Blake, uscì nel 1945 – che, sui due binari della popolarità e del buon gusto, dettati dall'opportunismo la prima, dal retaggio familiare il secondo – attraversò gli anni Quaranta e Cinquanta con la creazione di moltissimi periodici, primo fra tutti quello di fotoromanzi "Sogno" che si stampa ancora oggi, e i Sessanta e Settanta con collane che raggrupparono sia testi di poesia che di narrativa, non mancando di coltivare anche il genere poliziesco ben rappresentato dal testo dell'agente di polizia Joseph Wambaugh *I nuovi centurioni* che vide anche una trasposizione cinematografica nello stesso 1972 per la regia dello statunitense Richard Fleischer.⁴² Ma questi ultimi due decenni di attivi-

tà, che si concluderà con la morte dell'editore nel 1976, lo smantellamento del magazzino della casa editrice nello stesso anno⁴³ e il passaggio di molti titoli nel catalogo della Rizzoli, videro anche la pubblicazione di due preziosi volumi-strenna che già nella scelta delle copertine dal caratteristico colore verde oliva (quello scelto per la copertina del primo "Albo") volevano ricollegarsi alla consolidata tradizione di Novissima ricordando la sua mai interrotta battaglia in difesa del buon gusto: il primo, *Roma Liberty*, era una scelta delle

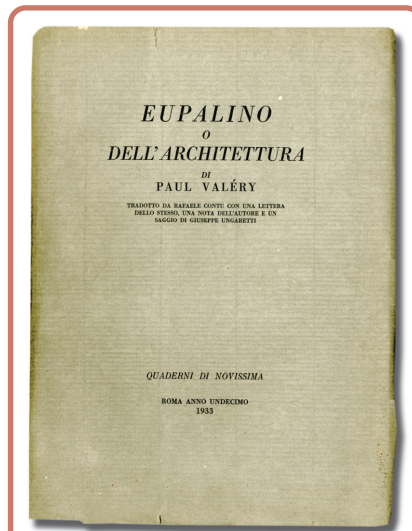


Giuseppe Ungaretti, *Sentimento del tempo*, Edizioni di Novissima, Roma 1936. Quest'opera, insieme a *L'Allegria* e alle *Traduzioni* costituiva, per gli ottantasei esemplari vergati su carta Ingres di Fabriano, la collezione "Sirio" diretta da Lidia Serventi, segretaria di redazione dei "Quaderni" e stretta collaboratrice di Rafaele Contu. Il volume – con un saggio di Alfredo Gargiulo e una nota dell'autore – senza le sette poesie aggiunte per questa edizione comune, era uscito nel 1933 come 3° della serie dei "Quaderni di Novissima". Altri "Quaderni" uscirono tra il 1935 e il 1937 in edizione comune sotto la sigla delle Edizioni di Novissima, riconoscibile per il caratteristico colore beige delle copertine e verde bottiglia dei titoli che vide nella riedizione di *Sotto il segno di Clio* una variante con titolo in blu.

illustrazioni e dei testi tratti dai dieci volumi degli "Albi"; il secondo, *Rinomata Ditta Italia: cinquant'anni di usi e consumi* di Luciano Guidobaldi e Massimo di Massimo edito per i tipi della Giorgio de Fonseca Editore, presentava un panorama più ampio ripercorrendo cinquant'anni di storia italiana attraverso documenti tra i quali figuravano anche alcune pagine degli "Albi" primo novecenteschi, a dimostrazione, forse non del tutto disinteressata, dell'importanza della Società editrice di "Novissima"⁴⁴ nella storia nazionale recente, quella che aveva contribuito a far diventare l'Italia la "Rinomata Ditta" del titolo.

Note

* Il presente articolo trae origine dalla tesi di laurea sperimentale in Scienze dei beni culturali *Per una storia di Novissima. Il catalogo, i protagonisti, Raffaele Contu e le sue carte d'archivio* discussa dall'autrice presso l'Università degli studi di Pavia il 23 febbraio 2011 (consultabile presso il Fondo manoscritti della stessa Università e presso gli Archivi della arti applicate italiane del XX secolo – Museo Boncompagni Ludovisi per le arti decorative, il costume e la moda dei secoli XIX e XX di Roma), si avvale di ricerche successive svolte per la stesura di due articoli commissionati dalla rivista "Charta" (*A scuola di buon gusto. Edoardo de Fonseca e "Novissima"*, n. 114, marzo-aprile 2011, p. 36-41 e *Da Ungaretti al fotoromanzo. La Novissima di Giorgio de Fonseca, "gigante buono" dell'editoria romana*, n. 115, maggio-giugno 2011, p. 46-51) – ai quali si rimanda per una prima storia complessiva dei settantacinque anni di attività della casa editrice – e degli studi più recenti affrontati appositamente per questa sede. Per le immagini, concesse gratuitamente per la pubblicazione, l'autrice ringrazia le seguenti istituzioni e persone fisiche: Civica raccolta delle stampe "Achille Bertarelli", Milano; Archivi delle arti applicate italiane del XX secolo – Museo Boncompagni Ludovisi per le arti decorative, il costume e la moda dei secoli XIX e XX, Roma; Biblioteca nazionale braidense, Milano;



Paul Valéry, *Eupalino o Dell'architettura*, "Quaderni di Novissima", Roma 1933. Il volume trae origine dell'edizione Carabba del 1931 e del 1932 e si differenzia per la presenza della *Lettera su Eupalino* di Raffaele Contu, apprezzato traduttore dell'opera, uscita nel '32 sulla rivista "Solaria" e per i tipi di Novissima in edizione di 90 copie numerate fuori commercio. Sia l'edizione Carabba che quella Novissima riportavano anche uno scritto di Giuseppe Ungaretti: un "commento" la prima, un "saggio" la seconda.

Raccolta personale di Ignazio Contu (conservata a Roma); Mauro Chiabrandò, condirettore di "Charta", Milano.

¹ Da non confondere con la "Novissima editrice", con sede a Venezia, Perugia e Firenze – costituita nel 1931 da Elda Bossi e Giuseppe Maranini – che nel 1934 cambiò la ragione sociale in Ofiria Editrice, per notizie sulla quale si rimanda a *TESEO '900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, diretto da Giorgio Chiosso, Milano, Editrice Bibliografica, 2008, p. 384-385.

² EDOARDO DE FONSECA, *Il paese dell'arte*, "Novissima. Albo d'Arti e Lettere", Anno VI, 1906.

³ Su questa pubblicazione e sugli anni d'esordio di "Novissima" si veda *Il Modernismo a Roma 1900-1915 tra le riviste "Novissima" e "La Casa"*, a cura degli Archivi delle arti applicate italiane del XX Secolo, Roma, Palombi Editori, 2007.

⁴ Si ha conferma del doppio cognome dell'editore da un mandato del 1957 – stipulato tra Giorgio de Fonseca e An-

gelo Rizzoli – che qualificava Novissima come filiale romana della milanese Rizzoli con la denominazione di Novissima Industria Grafica Romana. Mentre l'origine ebraica della casata è stata confermata da una testimonianza epistolare rilasciata a chi scrive da Laura Camis de Fonseca, presidente dell'omonima fondazione torinese che si occupa di questioni mediorientali.

⁵ Autore di *Niccolò Barabino (Studio sulla vita e sulle opere dell'artista)*, Firenze, Civelli, 1892 e di *Conversazioni d'Arte. Studio critico dell'Esposizione di Firenze del 1896*, Firenze, Bemporad e Figlio Concessionari della Libreria Felice Paggi, 1897.

⁶ *Palma e il suo metodo* fu rappresentata dalla compagnia di Ruggero Ruggeri al Teatro Manzoni di Milano nel 1923. La notizia si ricava dal libretto stesso, stampato a Roma dalla Società editrice di "Novissima" nell'anno della rappresentazione. Ma de Fonseca scrisse almeno altre tre commedie tra il 1922 e il 1923: *La villa dei lauri*, *Anime in pena* e *La città-giardino*.

⁷ Nella sua bibliografia, ricostruita da chi scrive, vi sono tre romanzi, tutti stampati dalla Società editrice di "Novissima": *Il gaudente*, *La donna giovane*, *Il saggio amore*.

⁸ Compresa nella collana, stampata da "Novissima" a partire dal 1927, "Serie di monografie dei luoghi pittoreschi e artistici d'Italia".

⁹ GIANNI SCIPIONE ROSSI, *Storia di Alice. La Giovanna d'Arco di Mussolini*, Sovieria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2010, p. 57.

¹⁰ Archivio Centrale dello Stato, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Ordinario, Fascicolo n. 159647, "Casa editrice 'Novissima'". Tra la documentazione consultata da chi scrive, di particolare interesse è la relazione sull'attività della casa editrice decisa dal Tribunale civile e penale di Roma (nella sezione speciale fallimentare) durante la curatela degli anni 1937/'38 che ripercorse le vicende della Società a partire dal 1904. Proprio a questo anno risaliva la scrittura privata tra Edoardo de Fonseca ed Enrico e Antonio Linsel, dove de Fonseca era identificato come "professore".

¹¹ Gli artisti furono elencati dallo stesso de Fonseca nell'articolo *Il decennio*, "Novissima. Albo d'Arti e Lettere", Anno 10, 1910, p. 5-8.

¹² PIERLUIGI DE VECCHI – ELDA CERCHIA-

RI, *Arte nel tempo. Dall'età dell'Illuminismo al Tardo Ottocento*, Milano, Bompiani, 1991, p. 284-285.

¹³ *Il decennio*, "Novissima. Albo d'Arti e Lettere", Anno 10, 1910, p. 5-8.

¹⁴ DAVIDE DI MAIO, *La complessa storia di Semplicissimus*, "Wuz", n. 6, novembre-dicembre 2005, p. 44-50.

¹⁵ Queste due riviste furono citate espressamente da de Fonseca in *Il decennio*, "Novissima. Albo d'Arti e Lettere", Anno X, 1910, p. 5-8.

¹⁶ EMANUELA SCARANO, *Dalla "Cronaca Bizantina" al "Convito"*, Firenze, Vallecchi, 1970.

¹⁷ *Intenti e conquiste*, "Novissima. Albo d'arti e Lettere", Anno VI, 1906.

¹⁸ Citata proprio nel testo d'esordio della rubrica *Lettere* dell'"Albo" del 1901.

¹⁹ *nōvissimus, a, um*: "ultimo", superlativo di *nōvus, a, um*, "nuovo, giovane" (cfr. LUIGI CASTIGLIONI – SCEVOLA MARIOTTI, *Vocabolario della lingua latina*, III edizione, Torino, Loescher, 1996).

²⁰ Idea teorizzata in *Trionfo!*, articolo d'apertura dell'annata successiva, una carrellata di entusiastiche recensioni su "Novissima" comparse in diverse testate giornalistiche.

²¹ Sulla pubblicazione di questo inedito si veda GIANNI SCIPIONE ROSSI, *Storia di Alice...*, cit., p. 40-42.

²² *Artisti aderenti alla Società editrice di "Novissima" al 7 dicembre 1902*, "Novissima. Rivista d'Arti e Lettere", Anno III, 1903.

²³ ENRICO FALQUI, *Caffè letterari*, volume II, Roma, Canesi Editore, 1962, p. 686.

²⁴ Archivio Centrale dello Stato, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Ordinario, Fascicolo n. 159647, "Casa editrice "Novissima"".

²⁵ *Intenti e conquiste*, "Novissima. Albo d'arti e Lettere", Anno VI, 1906.

²⁶ Si ricava la notizia da "La Casa. Estetica decoro e governo della abitazione moderna", Anno I, n. 1, 1° giugno 1908.

²⁷ L'archivio personale di questo personaggio, diviso in due tronconi, è presente presso i fondi di persone dell'Archivio storico Treccani di Roma e presso il Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei (Fondo Manoscritti) dell'Università degli Studi di Pavia. In quest'ultimo caso si veda: ITALO ROSATO, *Voci europee dall'archivio Raffaele Contu*, "Autografo", Anno XI, n. 30, 1995, p. 113-127.

²⁸ ITALO ROSATO, *I Quaderni di Novis-*

sima, una collana d'élite, in *Fonti e studi di storia dell'editoria*, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Edizioni Baiesi, 1994, p. 251-271; PIETRO JANNACONE, *Le varie vite di Novissima*, "Wuz", Anno V, n. 4, luglio-agosto 2006, p. 10-16.

²⁹ "L'Eco della stampa" con sede in Via Giuseppe Compagnoni 28 a Milano. Il fascicolo è conservato nel Fondo Raffaele Contu presso il Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei dell'Università degli Studi di Pavia (Fondo Manoscritti).

³⁰ "M. B. ha pubblicato l'attesa opera critico-biografica ordinatissima e ricca di informazioni sulla quale ci è finalmente possibile conoscere pressoché tutta l'opera e coll'opera la passione spirituale e l'umiltà eroica del Maestro" (Emilio Zanzi, "Gazzetta del Popolo". Documento conservato nell'Archivio Raffaele Contu presente presso il Fondo Manoscritti di Pavia).

³¹ Documento conservato nell'Archivio Contu presso il Fondo Manoscritti di Pavia.

³² Testimonianza di Libero De Libero inserita nel volume commemorativo *Raffaele Contu*, a cura di Giorgio de Fonseca e Maria Luisa Astaldi, Roma, Edizioni di Novissima, 1953.

³³ Come si può leggere nella corrispondenza dell'Archivio Contu presente presso il Fondo Manoscritti di Pavia.

³⁴ RAFFAELLA RODONDI, *Per "Viaggio in Sardegna"*, "Autografo", Anno VIII, n. 22, 1991, p. 79-84; BENEDETTA CENTOVALLI, *Le carte di Vittorini nel Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia*, ivi, p. 103-121.

³⁵ Come si può leggere nella corrispondenza dell'Archivio Contu presente presso il Fondo manoscritti di Pavia.

³⁶ Ibidem.

³⁷ Si tratta di due diversi piani editoriali della collezione, uno conservato presso il Fondo manoscritti di Pavia, l'altro nella raccolta personale di Ignazio Contu a Roma.

³⁸ *Prefazione al "Porto dell'amore" di Giovanni Comisso (1934)*, a cura di Mariarosa Bricchi, "Autografo", Anno VII, n. 21, 1990, p. 73-84.

³⁹ Che, con il titolo *Roma XIII*, viene dato come pubblicato in PAOLO BUCHIGNANI, *Marcello Gallian. La battaglia antiborghese di un fascista anarchico*, Roma, Bonacci Editore, 1984, p. 157.

⁴⁰ Si ha conferma della cifra data agli autori da una lettera di Ungaretti a Ottone Rosai pubblicata in *Lettere di Ungaretti a Ottone Rosai*, a cura di Vittoria Corti, estratto da "Il Ponte", Anno L, N. 2, febbraio 1994, p. 97-109.

⁴¹ BENEDETTA GARZARELLI, *"Parleremo al mondo intero". La propaganda del fascismo all'estero*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.

⁴² Cfr. LAURA, LUISA E MORANDO MORANDINI, *Dizionario dei film 2007*, Bologna, Zanichelli, 2006, p. 990.

⁴³ Quest'ultima notizia è stata raccontata a chi scrive da Ignazio Contu, che la sentì da una delle figlie superstiti dell'editore durante un'intervista che le fece.

⁴⁴ Che dalla trasformazione in Casa editrice, negli anni, aveva pubblicato sotto le molteplici sigle di Novissima, delle Edizioni di Novissima (che rappresentavano anche la collezione libraria "comune"), della Giorgio de Fonseca Editore ecc.

Abstract

The article presents an interesting chapter of 20th Century Italian publishing: the "Albi di Novissima" and the "Quaderni di Novissima", created by the Florentine entrepreneur Edoardo de Fonseca and by his son Giorgio.

Edoardo in 1901 founded the precious yearly review "Novissima. Albo d'Arti e Lettere" that published texts and illustrations by many famous writers and painters, whereas Giorgio, in the Thirties, conceived, in collaboration with the famous poet Giuseppe Ungaretti and the journalist Raffaele Contu, an important book collection named "Quaderni di Novissima". Several works of important Italian and foreign writers were published in this collection.